



R E P O R T

OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII

Febbraio 2013

Notizie dai Progetti

- ▶ Colombia
- ▶ Palestina e Israele
- ▶ Albania

Altre notizie e comunicazioni

- ▶ Incontro Pubblico su Operazione Colomba in Colombia: Firenze, 21 marzo 2013
- ▶ Tutti X Uno - Aderisci anche tu... ora!

Colombia

Approfondimento contesto

Nel mezzo del crescente pessimismo che ruota attorno ai negoziati di pace a L'Avana, il sequestro di due agenti della Polizia da parte delle FARC avvenuto nel Valle, Cauca, non poteva arrivare in un momento peggiore.

Questo fatto ha portato le parti a rompere per la prima volta l'accordo basilico di non portare la guerra sul tavolo dei negoziati; la prima vera crisi incontrata nel processo che sta offrendo buone "munizioni" ai suoi critici.

E', senza dubbio, un campanello per entrambe le parti che mostra l'incapacità di saper maneggiare con abilità le profonde differenze; governo e guerriglia potrebbero così far deragliare i negoziati ancor prima che questi producano primi risultati.

Per nessuno è un segreto che i dialoghi a L'Avana tra il governo e le FARC suscitano ogni volta meno entusiasmo nell'opinione pubblica e si siano convertite nel cavallo di battaglia dell'opposizione interna, capitanata dall'ex presidente Alvaro Uribe, contro Juan Manuel Santos.

Per un processo che necessita di mostrare risultati rapidi, il sequestro, lo scorso 25 gennaio, di due agenti di polizia Victor Alfonso González e Cristian Camilo Yate, da parte delle FARC, è stata un'ulteriore stretta al tubo di ossigeno che già difficilmente alimenta i negoziati.

Come un nervo scoperto, quello che è successo ai poliziotti, ha toccato le fibre di un Paese che ha già visto in un tempo non molto lontano, colpi come questo, nei quali le FARC hanno detenuto per anni uniformati e civili incatenati nella selva, per ottenere lo scambio di guerriglieri catturati.

Per questo, il sequestro dei militari della settimana passata, ha fatto molto scalpore e da esso è iniziata la scalata della crisi.

Quattro giorni dopo alla cattura, le FARC hanno pubblicato un comunicato in cui si leggeva: "...ci riserviamo il diritto di catturare come prigionieri i membri della forza pubblica che si sono arresi nel combattimento. Essi sono prigionieri di guerra, e questo fenomeno si verifica in qualsiasi conflitto ci sia nel mondo", affermando così di rifiutare la proposta di scambio umanitario dei sequestrati. Inoltre, il comunicato insisteva sul fatto che le FARC avevano abbandonato il "sequestro a fini economici", sebbene dichiarassero ancora vigente la famosa legge 002, annunciata da Mono Jojoy finalizzata all'estorsione agli impresari.

"Un sequestro è un sequestro" ha detto il giorno seguente Humberto de la Calle, capo dell'equipe negoziante del governo, rompendo per la prima volta il silenzio che lui e i suoi compagni avevano

adottato fino ad ora come mantra dei negoziati di Pace.

Come risposta il capo della delegazione delle FARC, Ivan Marquez, ha accusato il Governo di cercare una scusa per rompere i negoziati. Ha ribadito che l'accordo era di non discutere in questi termini della guerra, come ha fatto la guerriglia davanti ai bombardamenti contro i loro accampamenti nel periodo di tregua unilaterale, aggiungendo che era inutile lamentarsi delle conseguenze della guerra quando sul tavolo della trattativa non c'erano accordi di non belligeranza.

Lo stesso presidente Santos è intervenuto dicendo che : “se le FARC pensavano di poter fare pressione per ottenere il cessate il fuoco con un sequestro, si sbagliavano”; e ha aggiunto: “le forze armate conoscono molto bene l'ordine chiaro e perentorio: con ogni mezzo contro questa organizzazione”. A complicare ulteriormente questo quadro già teso a livello verbale, c'è stato un incremento di azioni di guerra da entrambi le parti. Il giorno che sono ricominciati i negoziati, infatti le FARC hanno ucciso in un'imboscata quattro soldati in Policarpa, Nariño, e sequestrato di tre civili in Piamonte, Cauca, subito liberati per mezzo di un'operazione militare.

Il giorno seguente i militari e la polizia hanno annunciato la morte, in un bombardamento presso Tierralta (Cordoba), di Jacobo Arango, capo del fronte 5° delle FARC, e di altri cinque guerriglieri. Alcune ore dopo tre membri della polizia fiscale e di dogana sono morti colpiti da arma da fuoco lungo una strada in Carraipìa, La Guajira, presumibilmente per mano del fronte 59° della guerriglia. La nota più forte l'ha pronunciata, nel pomeriggio di venerdì 1 febbraio, il più ostinato oppositore al processo, Alvaro Uribe, che ha inviato ai suoi seguaci (1 milione e 700 mila persone) un'immagine con la foto dei poliziotti insanguinati stesi sul pavimento, insieme ad una frase: “Polizia del Paese assassinata. Si informa che gli assassini sono del fronte (59° delle FARC) terrorista”.

Questa foto pubblicata dall'ex Presidente ha generato indignazione in alcuni settori che ritenevano che con il sangue dei morti non si dovesse far politica. Tutto questo ha prodotto la più grossa crisi che fino ad ora aveva vissuto il processo di pace. Quella che doveva essere una negoziazione che avanzava lentamente e nella quale si iniziavano a trovare punti di parziale avvicinamento sul tema agrario, il primo dell'agenda politica, ora tiene le FARC sotto scacco e il Governo in tono di ultimatum. Le due parti si stanno inviando comunicati e dichiarazioni altisonanti davanti alla stampa, esattamente ciò che avevano annunciato che non avrebbero fatto quando hanno deciso di negoziare nel mezzo del conflitto.

Per leggere tutto l'articolo, [clicca qui](#)

Situazione attuale - Condivisione e Lavoro - Volontari

Lo scorso sabato 23 febbraio un membro della Comunità di Pace ha ricevuto una telefonata con la quale un individuo, che non si è identificato, ha comunicato la preparazione di un massacro nella Comunità, il cui obiettivo saranno i leaders della stessa; ha detto persino di “non mandare i

bambini per strada, altrimenti verranno assassinati anche loro”.

A seguito di queste minacce, Amnesty International ha lanciato un appello che vi invitiamo a sottoscrivere:

[Versione in inglese](#)

[Versione in spagnolo](#)

Febbraio è il mese della commemorazione del massacro avvenuto nel 2005 perpetrato da membri dell'esercito regolare collusi con il paramilitarismo. Otto persone persero la vita il 21 febbraio di quell'anno.

Come di consueto i volontari di Operazione Colomba hanno raggiunto la vereda del Mulatos e quella della Resbalosa, i luoghi in cui avvenne il tragico episodio. La commemorazione è stata anche occasione per eleggere i nuovi membri del consiglio e per fare il punto sulla situazione politica attuale.

Continuano gli accompagnamenti nella vereda Esperanza per la preoccupante presenza di truppe paramilitari. Le numerose perdite di uomini tra le fila del paramilitarismo aggrava senz'altro la situazione. La paura di vendette sulla popolazione civile accusata di collaborare con i gruppi guerriglieri avversi è tangibile e reale.

Rimane la preoccupazione anche per la situazione nelle veredas Cristallina e Mulatos. Continui spostamenti di truppe militari, paramilitari e guerrigliere rendono necessaria una presenza internazionale costante.

Più tranquilla appare invece la situazione nell'area di Cordoba, dove Operazione Colomba è comunque presente regolarmente.

Novità di questo mese è stato l'arrivo di Costanza e Andrea che si fermeranno con noi e la Comunità per i prossimi mesi.

[Ritorna all'indice]

Palestina/Israele

Situazione attuale - Condivisione e Lavoro - Volontari

Contesto Generale

Le colline a sud di Hebron si stanno di giorno in giorno illuminando di colori. Le valli coperte di fiori e fresca erbetta attraggono animatamente le greggi in risveglio dal lungo inverno. I pastori al seguito di questo inizio primaverile si intrattengono sui pascoli ogni giorno più a lungo, altri invece decidono di intraprendere la migrazione stagionale della transumanza dalle colline alle valli a ridosso di Masafer Yatta. Durante gli accompagnamenti dei pastori i volontari si ritrovano spesso ad assistere alla nascita di agnellini. Da adesso in poi, con il risveglio della terra e il calore più insistente del sole, comincerà un nuovo ciclo di nascite che favorirà la produzione di Leban, yogurt tipico di queste aree. Lungo i pascoli, dalla seconda metà del mese, la radio dei pastori ha cessato di trasmettere la musica tradizionale dabke per seguire in diretta le proteste che in tutta la Cisgiordania si stanno accendendo in solidarietà di Samer Issawi, palestinese detenuto nella prigione di Ofer a Ramallah in sciopero della fame da oltre 200 giorni perché in detenzione amministrativa. La detenzione amministrativa israeliana consiste nel recludere prigionieri senza incriminarli o processarli, ma basandosi solo su prove segrete. Le tensioni si sono inasprite dopo la morte di Arafat Jaradat, prigioniero morto in carcere in circostanze non ancora chiarite. La stampa e il popolo palestinese parlano di una possibile terza Intifada mentre i Comitati nonviolenti si inquietano per le violenze che stanno esplodendo in tutta l'area.

Condivisione e Lavoro

Il mese di Febbraio ha avuto inizio con un evento speciale. Dal progetto Albania i volontari di Operazione Colomba hanno organizzato un incontro skype su richiesta del gruppo giovani per incontrare Hafez, il responsabile del Comitato di Resistenza Popolare delle Colline a Sud di Hebron. Durante questo incontro i giovani hanno posto molte questioni ad Hafez attinenti al percorso nonviolento ma anche alla sua storia personale. In particolare i ragazzi si sono soffermati sui rapporti con la parte avversa: come vengono gestiti e quali ricadute hanno nella vita delle persone. Dopo l'incontro Hafez e i volontari della Palestina hanno riflettuto su possibili percorsi nel progetto Albania. Molte domande restano aperte: come è possibile innescare un percorso di riconciliazione partendo dai giovani delle famiglie? Con quali mezzi culturali? Quale linguaggio? L'approccio nonviolento è un cammino vivo ma che è incisivo e si evolve nel lungo periodo. Hafez si augura che

ci saranno nuove possibilità di apertura e condivisione con i giovani.

Ad At-Tuwani e nei villaggi vicini sono stati giorni intensi e dinamici. La presenza dei pastori lungo le colline vicine all'avamposto di Havat Ma'On e la colonia di Ma'On, è stata spesso limitata dagli attacchi dei coloni e dall'intervento dell'esercito. Nella maggior parte dei casi i volontari sono stati al fianco dei pastori monitorando le azioni dei coloni e cercando una mediazione con i soldati che intervengono su chiamata dei coloni per scacciare i pastori dalle loro terre. I militari, molto spesso riservisti e perciò in servizio per un mese all'anno, si ritrovano ad operare in un contesto che sfuma ai loro occhi. Quando i volontari si avvicinano a loro, rispondono che stanno solo eseguendo degli ordini. Alcuni infrangono la quiete dei pascoli con fare annoiato, altri con toni aggressivi, altri ancora con un senso di impotenza che da sotto quell'uniforme non è permesso esprimere.

A volte alcuni di loro cercano di superare quel confine fisico e mentale che rende gli Israeliani e i Palestinesi due popoli estranei ma partecipi delle stesse paure. Quando ciò accade si riscoprono parte della stessa storia. Tra le mani un copione che non hanno mai scritto ma che li immerge in un susseguirsi di immagini distorte che confondono la percezione dell'altro e insabbiano la sua maestosa umanità. In certi istanti le pagine di questa storia vengono spazzate via dai racconti del vivere quotidiano, dal semplice esistere, sopravvivere, esserci. In questo momento, anche se pur breve, la kefiah del pastore palestinese e l'uniforme del soldato restano appesi nell'atrio ombroso di un teatro, la vita adesso può scorrere.

Continuano ad essere portate avanti le azioni del sabato, promosse dal Comitato Popolare delle Colline a Sud di Hebron in collaborazione con i volontari di Operazione Colomba ed attivisti sia internazionali che israeliani. In prossimità della colonia di Suseya e l'avamposto di Mitzpe Yair donne, anziani e bambini cercano di raggiungere con i propri pascoli, i propri campi, contesi illegalmente dai coloni dell'area, per rivendicare il loro diritto alla terra e al suo utilizzo.

Le azioni si concludono spesso molto presto perché l'esercito dichiara l'area zona militare chiusa, da quel momento, qualsiasi persona all'intero di quest'area può essere arrestata. Ogni fine settimana l'esercito impedisce ai legittimi proprietari l'accesso alla propria terra, ma la resistenza nonviolenta viene portata avanti con pazienza. In questo mese, ogni volta che l'esercito ha emesso tale dichiarazione, le donne palestinesi si sono dimostrate parte attiva delle azioni. Non è infatti raro assistere ad animate proteste da parte delle donne per restare su quelle terre, momenti seguiti da lunghe discussioni con l'esercito. A volte si siedono comodamente per terra a fare il tè o ad allattare i loro bambini, altre volte iniziano a lavorare la terra con la zappa inneggiando canti di resistenza.

Tutti questi gesti simbolici del quotidiano raccontano di loro, del loro diritto ad esistere su queste terre e a condurre con dignità la loro vita.

Per quanto riguarda l'attività di monitoraggio dello "school patrol" in questo mese i volontari hanno

registrato numerose incongruenze. In molti casi la scorta militare Israeliana è arrivata in ritardo o non ha scortato i bambini lungo l'intero percorso come richiesto.

Pochi giorni fa la scorta ha accompagnato i bambini di ritorno da scuola senza completare il tragitto. Una volta allontanatisi i bambini sono stati attaccati da due coloni mascherati muniti di fionda. Fortunatamente non sono stati colpiti ma sono rientrati a casa correndo spaventati.

I volontari hanno assistito all'accaduto da lontano ed hanno informato le associazioni israeliane impegnate nella difesa dei diritti del popolo palestinese.

A metà febbraio un pastore, che è solito portare il gregge nei pressi degli avamposti di Avigayil e Mitzpe Yair, è stato attaccato da due coloni che lo hanno stratonato nel tentativo di rompergli la telecamera, suo unico strumento di denuncia e tutela che usa quando si muove dal suo villaggio collocato vicino agli avamposti. Nail ha denunciato il fatto presso la stazione di polizia israeliana vicino ad Hebron. L'amarezza per l'accaduto non ha lasciato traccia negli occhi di Nail che stringendo a sé la telecamera si è preparato per il nuovo giorno deciso a ripercorrere i sentieri minacciati da questa imprevedibile violenza. I volontari già il giorno seguente lo hanno accompagnato a pascolare.

R-esistere

L'occupazione Israeliana diviene spiccatamente visibile quando vengono predisposti i cosiddetti "flying checkpoint", posti di blocco temporanei che in nome della sicurezza nazionale trattengono per lunghi intervalli le auto palestinesi.

Anche in questo mese i checkpoint sono stati numerosi, in particolare lungo la strada che collega la zona di Masafer Yatta con la città di Yatta. Allo scadere del mese un posto di blocco adiacente alla Firing Zone ha trattenuto per circa otto ore undici adulti e quattro bambini che da Bir Al Idd stavano raggiungendo i propri familiari nel villaggio di Jinba in Firing Zone a bordo di cinque veicoli. L'esercito e più tardi la polizia, hanno impedito l'accesso dei veicoli nell'area perché da loro ritenuta zona militare. Secondo loro i residenti possono transitare su quelle strade solo nel weekend, i loro familiari avevano fatto loro visita in passato senza riscontrare problemi.

Questa regola, mai applicata ai familiari fino a quel momento, aumenta la restrizione di movimento in quest'area.

I volontari di Operazione Colomba che si trovavano in visita a Jinba hanno assistito all'accaduto, supportando i Palestinesi fino a tarda notte. Grazie alla presenza dei volontari i Palestinesi hanno potuto mettersi in contatto per telefono con gli avvocati, poiché era stato loro impedito l'uso dei telefoni dai soldati. I Palestinesi hanno acceso un fuoco per scaldarsi ed hanno deciso di restare sul posto rifiutandosi di cedere il passo. I militari dal canto, loro pretendevano di riportare due auto a Bir al Idd ma le persone si sono rifiutate di scendere a compromessi rivendicando il loro diritto ad

accedere al villaggio. Questa azione di resistenza nonviolenta è stata molto viva e sentita da tutti. Tutto si è concluso alle tre di notte con la confisca di due auto e due quad. I familiari hanno raggiunto il villaggio a piedi mentre i bambini sono stati trasportati in auto.

Intanto va avanti il lavoro di advocacy sulla Firing Zone, vi invitiamo a firmare la petizione visitando il sito (www.nofiringzone918.org).

[Ritorna all'indice]

Albania

Situazione attuale

Impressionante anche questo mese il numero delle persone uccise per criminalità, regolamenti di conti, violenza domestica, hakmarrje (vendetta) e gjakmarrje (presa del sangue).

Episodi particolarmente cruenti rendono instabile la vita di molte persone e fanno respirare, soprattutto nelle zone periferiche e marginali, un'aria pesante dove spesso il sentire comune è quello dell'abbandono e dell'assenza dello Stato e dell'incertezza sul futuro.

Ricordiamo in particolare l'omicidio di un uomo avvenuto qualche giorno fa a Scutari che riapre una faida annosa e cruenta nel suo verificarsi. La famiglia dell'uomo ucciso è particolarmente conosciuta a Scutari perché tra gli anni 1997-2000 sarebbe stata protagonista di uno dei conflitti più accesi e sanguinari che si conosca. Sarebbero rimaste uccise tra le 2 famiglie rivali una ventina di persone. Praticamente si sono quasi sterminate a vicenda. Il riaprirsi della vicenda dopo tanti anni apre possibili scenari inquietanti.

In questo periodo sui giornali è di attualità il tema dell'asilo politico e del flusso rilevante di emigrazione degli albanesi verso i Paesi dell'UE.

In particolare ha suscitato clamore il rapporto dell'ESI (European Stability Initiative - Iniziativa per la Stabilità Europea) sulla sicurezza, sui fenomeni migratori e sulle richieste d'asilo dei cittadini degli Stati dei Paesi dei Balcani Occidentali (Montenegro, Serbia, Bosnia Erzegovina, Macedonia, Albania). Infatti, secondo i principali quotidiani a tiratura nazionale (che hanno riportato la notizia e alcuni dati del rapporto sopra citato) suscita forte preoccupazione da parte degli Stati Europei (in particolar modo di Germania, Francia, Svezia e Belgio) il crescente numero di persone, provenienti specialmente dall'Albania, che nel corso del 2012 hanno fatto richieste di asilo politico in questi Paesi.

Per citare alcuni dati, nel 2012 ci sarebbero state 5000-6000 richieste d'asilo politico da parte di cittadini albanesi. Facendo anche riferimento ad altri anni, si assisterebbe ad una triplicazione del numero delle richieste. È un fenomeno che non sembra conoscere sosta e che racconta di una corsa a lasciare il proprio Paese. Stabilire fino a quanto e a che punto le richieste siano giustificate e veritiere è difficile. Molto spesso si scappa per ragioni economiche nutrendo la speranza di un futuro migliore. D'altra parte non si può negare, constatando l'alto numero di omicidi e l'alto livello di violenza, che, effettivamente, un problema di sicurezza ci sia e che spesso il rischio per l'incolumità personale, se si permane nel proprio territorio, sia alto.

Difficile è, però, quantificare il numero delle persone effettivamente in pericolo. Per questo motivo opinionisti e personalità locali albanesi hanno chiesto e fatto appello al Governo affinché si occupi di dare attenzione al fenomeno delle richieste d'asilo.

Condivisione e lavoro

Nei primi giorni di Febbraio ci ha fatto visita P. Gianfranco Testa, che impegnato a Scutari per la formazione sul perdono con i preti e le suore locali, ha visitato con noi alcune famiglie con le quali ha ormai instaurato un rapporto di conoscenza e fiducia. Con lui abbiamo cominciato a preparare il corso sul perdono che vorremo proporre tra fine aprile e maggio ad alcune persone delle famiglie in vendetta che seguiamo.

Continuano le visite alle famiglie che conosciamo e le attività di monitoraggio con le famiglie con cui abbiamo perso i contatti o che non visitiamo da tempo. Stiamo seguendo alcune situazioni da vicino per tentare un evolversi in positivo delle situazioni di vendetta più preoccupanti. In alcuni casi stiamo allacciando rapporti con membri chiave delle famiglie che seguiamo per tentare percorsi di riconciliazione.

Proseguono gli incontri con i parroci e le suore del territorio per poter implementare una collaborazione sempre più fattiva e concreta.

Sono state fatte alcune visite domiciliari e ambulatoriali con la dottoressa Regina che ormai da anni ha a cuore la salute delle nostre famiglie. L'attività di sostegno e supporto sanitario, seppur marginale, costituisce un servizio a volte indispensabile per delle persone che faticano ad accedere liberamente a cure sanitarie per problemi di distanza, di sicurezza o economici.

Abbiamo svolto anche alcuni accompagnamenti in carcere o in ospedale di persone che temono per la loro sicurezza. La condivisione anche di questi momenti di vita quotidiana, oltre che a rendere un servizio a queste persone, costituisce uno strumento formidabile per mantenere o iniziare un rapporto di fiducia.

Anche questo mese siamo andati a Tropoje per una settimana per visitare le famiglie che vivono lì e con cui stiamo intraprendendo mirati percorsi di riconciliazione e in alcuni casi di superamento della rabbia e del dolore.

A Gjakova (Kosovo) abbiamo incontrato Zenun, famoso in tutto il Nord dell'Albania per aver perdonato in pochissimo tempo. Lui stesso ci ha raccontato la sua esperienza e di come abbia perdonato in tre ore l'uccisione di suo figlio. La sua testimonianza è importantissima perché mostra che perdonare è possibile e perché fatta da un uomo albanese che, per certi versi, subisce anche le pressioni sociali della cultura e della tradizione. Il nostro intento è di coltivare i contatti con quest'uomo per poter valorizzare la sua esperienza a beneficio delle famiglie che conosciamo. Una delle idee che tenteremo prossimamente di realizzare è d'invitarlo a Scutari e fargli raccontare la

sua esperienza ai ragazzi del gruppo che seguiamo. Speriamo di vincere la sua reticenza ad esporsi per instaurare una feconda collaborazione.

Abbiamo continuato a fare anche gli incontri con il gruppo donne. In modo particolare ricordiamo la testimonianza di Irene S., italiana che vive a Tirana, che ha fatto un intervento sul ruolo della donna in politica. Al di là della tematica affrontata, peraltro significativa, il suo intervento si inserisce nel percorso che stiamo svolgendo che mira ad allargare gli orizzonti e ad evidenziare le molteplici potenzialità delle donne in questa società.

Le donne ormai sempre più affiatate, considerano la nostra casa come un luogo protetto e familiare in cui possono avere lo spazio per esprimere se stesse in libertà e spontaneità.

Con il gruppo ragazzi abbiamo passato alcuni momenti di riflessione e svago. Incontro significativo è stato quello via skype con Hafez, palestinese, testimone di una scelta pacifica e nonviolenta ad At-Tuwani. Hafez ha raccontato la sua storia e la situazione palestinese coinvolgendo i ragazzi che lo hanno tempestato di domande. La positività dell'esperienza all'interno del percorso che si sta svolgendo, (mirante alla rielaborazione della violenza vissuta e agita e alla trasformazione di questa in energia positiva) ci spinge a proporre di ripeterla per approfondire la realtà contestuale della vendetta.

Il sogno che speriamo si realizzi concretamente è la visita di Hafez in Albania per poter meglio conoscere la realtà in cui operiamo e in particolare il gruppo dei ragazzi che seguiamo.

Abbiamo vissuto anche dei momenti informali con 2 partite di calcio.

Sul versante della sensibilizzazione abbiamo fatto una manifestazione (che ripetiamo con cadenza mensile) nel centro di Scutari.

Con dei cartelloni si sono evidenziati gli effetti della gjakmarrje e quelli del perdono. Utilizzando dei proverbi e espressioni tipiche locali, che avevano come comune denominatore il cuore, si è cercato di sottolineare quanto questo fenomeno abbia conseguenze profonde nella vita delle persone coinvolte e su tutta la società. Il risultato, nonostante la pioggia battente, è stato soddisfacente per il numero delle persone "agganciate" e per le possibilità di dialogo che si sono avute. Le manifestazioni svolte nell'ultimo periodo si possono considerare propedeutiche ad una iniziativa, che speriamo di lanciare già dalla prossima manifestazione nel mese di Marzo, che ha come oggetto una campagna di raccolta firme da presentare alle Istituzioni e ai giornali.

Abbiamo avuto anche la possibilità di svolgere una lezione all'Università di Scienze Politiche di Tirana sul tema dei Diritti Umani riferiti alle vendette di sangue.

La partecipazione è stata buona ed è stata anche un'opportunità per presentare e far conoscere Operazione Colomba agli studenti e promuovere la cultura della nonviolenza e l'impegno per il bene comune. Su questo versante abbiamo tenuto anche una testimonianza in una scuola superiore di Scutari.

A ritmo serrato continuano gli incontri di Aleanca per Jeten (Alleanza per la Vita), il coordinamento permanente, che abbiamo contribuito a fondare, costituito da associazioni locali che direttamente o indirettamente lavorano per la promozione della Pace e in particolar modo per le famiglie in vendetta di sangue.

Il gruppo a fatica sta cercando di assumere un'identità comune, fondato su principi e obiettivi condivisi. Il lavoro non è semplice considerando la novità della modalità proposta, che per certi versi è sconosciuta dalle associazioni locali.

Sperando in una lenta ma costante evoluzione in positivo del coordinamento si continua a lavorare in tal senso in attesa di risultati sempre più concreti e incisivi.

Volontari

Nel mese di Febbraio oltre alla presenza di Marcello e Laura abbiamo avuto la visita e l'aiuto di Alessandro (volontario di lungo periodo in Palestina) che ha passato con noi tre settimane e di Ettore anche lui per una ventina di giorni. Li ringraziamo di cuore per la disponibilità e l'attenzione alle piccole cose che hanno facilitato il lavoro quotidiano offrendoci nuove prospettive di lettura delle situazioni che stiamo seguendo in questo periodo.

Per qualche giorno è stato con noi anche Antonio De Filippis, responsabile della Colomba, che ci ha sostenuto con il suo entusiasmo e la voglia di migliorare. Ringraziamo di cuore Dario, Francesca, Beni e Loreta volontari locali che ci danno una mano nelle attività ed Irene per il suo intervento nel gruppo donne.

Un ringraziamento speciale va a Sokol che con la sua costanza e attenta disponibilità continua ad aiutarci nel lavoro di riconciliazione con le famiglie. Verso la metà del mese sono arrivati anche Mila e Matteo che resteranno fino a metà Marzo.

[Ritorna all'indice]

Altre notizie e comunicazioni

Incontro Pubblico su Operazione Colomba in Colombia: Firenze, 21 Marzo 2013

Giovedì 21 marzo alle ore 17.00, a Firenze, presso il Polo delle Scienze Sociali (via delle Pandette 32, aula D5/002), si terrà un incontro pubblico dal titolo:

Non lasciateci soli. Sostegno nonviolento alla Comunità di Pace di San José de Apartadó

I volontari di Operazione Colomba, che quotidianamente vivono all'interno della Comunità di Pace di San José de Apartadó con una presenza nonviolenta e di accompagnamento internazionale, presenteranno le attività svolte nell'ambito del progetto "Non lasciateci soli - sostegno nonviolento alla Comunità di Pace di San José de Apartadó", realizzato nel 2012-2013 grazie anche al contributo della Regione Toscana.

Sarà inoltre un'importante occasione per approfondire, riflettere e mantenere viva l'attenzione sul conflitto colombiano.

Nella sala sarà esposta una mostra fotografica realizzata dai volontari di Operazione Colomba.

[Vi chiediamo la cortesia di far girare la notizia anche attraverso i vostri contatti.](#)

Vi aspettiamo numerosi!!!

[Ritorna all'indice]

Tutti X Uno - Aderisci anche tu... ora!

Hai mai pensato a quanto spende l'Italia per la guerra?

Nel 2010 l'intervento in Afghanistan ci è costato quasi 700 milioni di euro, circa 500 euro al giorno per ogni militare.

Sostenere un volontario di Operazione Colomba in Albania, in Colombia, in Palestina e Israele, costa 15 euro al giorno... non per questo è meno preparato, non per questo è meno determinato e, soprattutto, non per questo è meno efficace!

**Adotta un volontario di Operazione Colomba, aderisci alla campagna Tutti X Uno
ogni 15 € al mese doni un giorno di Pace!**

*Per poter garantire le nostre attività anche nel 2013
abbiamo bisogno del tuo sostegno... ora!*

ADOTTA SUBITO

Scopri come

[CLICCA QUI](#)

[Ritorna all'indice]

PER CONTATTI E INFORMAZIONI

E-mail: operazione.colomba@apg23.org

Tel/Fax: +39.0541.29005

Web: www.operazionecolomba.it